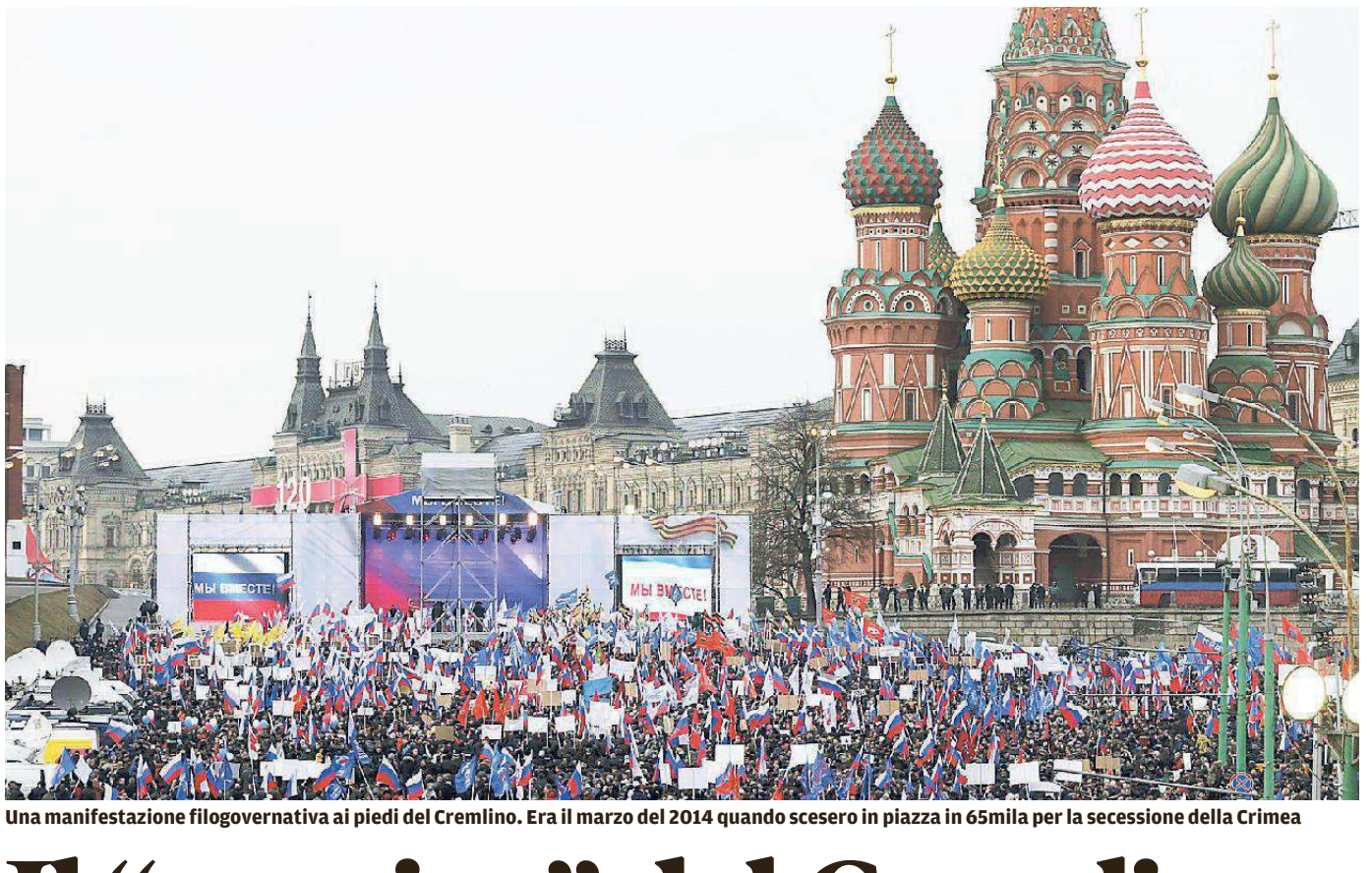


Una manifestazione filogovernativa ai piedi del Cremlino. Era il marzo del 2014 quando scesero in piazza in 65mila per la secessione della Crimea

Il "nemico" del Cremlino ritrova la libertà a Trieste

La Corte d'Appello dispone la fine degli arresti domiciliari per Boris Abubakarov Li ha scontati nella casa del suo avvocato. Ora può chiedere asilo politico in Francia

L'uomo era stato fermato a **maggio** a Tarvisio durante un **controllo** mentre era sulla sua Porsche Da lì era emerso che era **ricercato** da Mosca

I **giudici** chiamati a esaminare il suo caso hanno stabilito che non sussistono le **prove** per consentire l'**estradizione** in Russia

di Corrado Barbacini

Libero. Dall'altra sera Boris Abubakarov, 42 anni, il vicerappresentante della Repubblica cecena in esilio che si trovava agli arresti domiciliari in città (ospite nella casa del suo difensore, l'avvocato Giovanna Augusta de' Manzano) perché colpito da un mandato di cattura internazionale chiesto dalla Federazione russa, ha potuto lasciare quello che per due mesi è stato il suo luogo di detenzione. A liberarlo, consentendogli di chiedere l'asilo politico in Francia, è stata una sentenza della Seconda sezione penale della Corte d'Appello presieduta da Pier Valerio Reinotti e composta da Mimma Grisafi e Fabrizio Rigo. Vi si legge che «non sussistono i presupposti per l'estradizione richiesta dalla Federazione russa».

In effetti, per la Federazione russa, il suo nome è Alikhan Makhtiev: uno spietato terrorista che si è macchiato di svariati omicidi a Mosca. Una storia due nomi, insomma, e proprio attorno a questi due nomi ruota la vicenda di Abubakarov, a proposito del quale la Corte d'Appello di Trieste, che l'aveva scarcerato, era stata chiamata appunto a decidere sull'estradizione chiesta dalla Russia. L'autorità giudiziaria italiana, infatti, fino a lunedì non aveva ricevuto – come si legge nella sentenza della Corte d'Appello – alcuna documentazione relativa alle prove che collegano Abubakarov a Makhtiev e agli attentati terroristici di cui è accusato, come peraltro aveva rilevato nella prima udienza lo stesso sostituto procuratrice generale Paola Cameran. Già un paio di mesi fa il collegio presieduto dal giudice Reinotti, dopo aver disposto una perizia grafologica per accertare se le firme sul passaporto e su altri documenti fossero o meno quelle del ricercato, aveva accolto l'istanza del difensore del ceceno aveva così disposto la sua scarcerazione immediata e la relativa concessione dei domiciliari nell'abitazione del suo avvocato, che si era resa disponibile a ospitarlo. Non solo: favorevoli al ceceno sono apparse anche le sue dichiarazioni relative alle torture subite in Russia. Per questo motivo è stato sottoposto a un esame dal medico legale Fulvio Costantinides. I giudici hanno infine rilevato che i reati che sottendono alla richiesta di estradizione sono prescritti.



Boris Abubakarov, 42 anni, vicerappresentante della Cecenia in Europa



L'avvocato Giovanna Augusta de' Manzano durante una trasmissione tv

LA DIFESA DELL'UOMO

È un equivoco Sono il vicerappresentante del mio Paese in Europa

IL COMMENTO DEL LEGALE

Il mio assistito è completamente estraneo a accuse a dir poco dubbie

La vicenda, che potrebbe essere stata presa di sana pianta dalla trama di un romanzo di John Le Carrè, era iniziata nello scorso maggio a Tarvisio, lungo l'autostrada, quando una pattuglia della polizia di frontiera aveva fermato per un banale controllo una Porsche con targa polacca che era appena entrata in Italia. L'uomo che era alla guida, Boris Abubakarov appunto, aveva subito consegnato i suoi documenti ai poliziotti, i quali avevano ovviamente effettuato i controlli previsti. Così era emerso che tale Abubakarov era ricercato dalle autorità della Federazione russa con il nome di Alikhan Makhtiev, un presunto pericoloso terrorista ceceno. L'uomo della Porsche era stato subito arrestato e accompagnato al Coroneo per l'estradizione, nel frattempo richiesta formalmente dalle autorità di Mosca. «È solo un equivoco», aveva spiegato il ceceno. E aveva aggiunto: «In realtà io sono il vicerappresentante della Cecenia in Europa. E mi cercano per questo. Non sono un terrorista e non so nemmeno chi sia Alikhan Makhtiev».

Alla fine – dopo la sua opposizione all'estradizione – i giudici della Corte d'Appello avevano richiesto un'ulteriore istruttoria in quanto nella documentazione arrivata da Mosca non si rendeva conto in alcun modo delle prove che avevano indotto l'Autorità giudiziaria russa ad accusare l'uomo di vari omicidi legati al terrorismo.

Poi era entrato in gioco il difensore, l'avvocato de' Manzano, che (assieme all'avvocato Maurizio Plazzotta di Udine) aveva chiesto ai giudici di scarcerare il ceceno. E dal momento che non ha una casa, l'avvocato del Foro di Trieste aveva deciso – come aveva già fatto in passato per altri assistiti – di ospitarlo a casa sua. Lunedì è finalmente potuto uscire. L'avvocato de' Manzano ha dichiarato: «Il mio assistito è un rappresentante politico di rilievo internazionale e si dichiara completamente estraneo ai fatti per cui la Russia, con prove a dir poco dubbie, ha chiesto l'estradizione a suo carico. La Corte d'appello ha indubbiamente dedicato particolare attenzione a questa vicenda, tutt'altro che banale. I ceceni che si impegnano per la liberazione della loro Patria, se estradati in Russia, sono in ogni caso a serissimo rischio di trattamenti disumani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA